

SAMAN ABBAS : QUANTE ESITAZIONI A CHIAMARLO DELITTO TRIBAL-RELIGIOSO

Della fine della povera ragazza pakistana Saman Abbas colpevole di voler scegliere la sua vita sappiamo, stando allo sviluppo delle indagini, quasi tutto meno il luogo ove è stata seppellita. Saman aveva cercato di sfuggire ad un matrimonio combinato e in più non osservava il Ramadan e le altre usanze islamiche. Un disonore per una famiglia osservante. È stata giudicata e condannata a morte per la sua scelta di indipendenza da un tribunale familiare, strangolata da uno zio, di intesa col padre mentre zii e cugini la tenevano ferma e dopo essere stata attirata in casa, stando alle risultanze delle indagini, dalla madre con un SMS che le assicurava che non sarebbe accaduto nulla. È stata poi buttata chissà dove come un cane randagio.

Ma di fronte ad un simile orrore abbiamo assistito per molti giorni a tanti silenzi, ancor oggi a tante esitazioni.

Non stupisce il silenzio dei gruppi femministi incapaci quando si tratta di Islam di comprendere l'universalità dei valori che essi dichiarano di sostenere ed impegnati a combattere il patriarcato solo se è bianco.

L'associazione islamica UCOII in un comunicato, a dir poco irrispettoso del paese che ospita i suoi fedeli, ha scritto che la ragazza non è stata aiutata a sufficienza dalle autorità italiane alle quali bisogna chiedere conto. Quindi sarebbe stata colpa nostra e non importa se i Servizi sociali e i Carabinieri hanno di fatto di tutto per proteggere la ragazza. Vi è da chiedersi invece cosa abbia fatto l'associazione in questi anni, impegnata a lanciare campagne contro qualcosa che non c'è, l'islamofobia e la "discriminazione" dei musulmani, e nel contempo non vedendo o fingendo di non vedere che tribalismi familiar-religiosi, anche quando non giungono all'omicidio, sono largamente accettati nella comunità pakistana e in altre comunità presenti in Italia. Cosa ha fatto in questi anni l'UCOII, divenuto interlocutore, a differenza di altre associazioni più laiche, privilegiato dalle istituzioni ? Probabilmente molto poco, come ha detto la studiosa somala Maryan Ismail dopo l'omicidio di Saman

La rappresentante del PD a Reggio Emilia, zona in cui è avvenuto l'omicidio, nei dibattiti che sono seguiti è riuscita solo a dire che se Saman avesse avuto la cittadinanza italiana sarebbe ancora viva. È un modo di eludere il problema e di sfruttare quanto è successo per sostenere strumentalmente le proprie proposte di legge in materia. La cittadinanza infatti non c'entra nulla. Anche senza considerare che Saman, nata in Pakistan e residente in Italia solo da cinque anni, nemmeno con lo *ius soli* sarebbe diventata presto italiana, anche se avesse ottenuto un burocratico passaporto avrebbe fatto la stessa fine. Sarebbe comunque vissuta in un ambiente in cui la donna è considerata una merce e in una famiglia in cui, per ironia, genitori e parenti vari da molto tempo residenti in Italia avrebbero potuto, questi sì, diventare cittadini italiani ben prima di lei pur mantenendo intatta, senza alcun controllo, quella cultura da film del terrore.

Il sociologo Luigi Manconi, di cui conosco l'impegno, in un articolo sul Riformista ha scritto che all'origine vi sarebbe "la profonda separatezza che intercorre tra noi e gli stranieri". Ma è un messaggio che resta ambiguo. L'inclusione è un'altra cosa. Si ottiene ad esempio impedendo che i lavoratori della logistica, quasi sempre stranieri, ce lo ha ricordato la morte di Adil Belakhdim a

Novara, siano tenuti con stipendi da fame non degni di questo nome. Inclusione non è tollerare in alcun modo ghetti religiosi.

È sbagliato, per una delicata forma di autocensura, pensare che l'omicidio di Novellara riguardi gli "stranieri" in genere e magari i nostri pregiudizi e negare invece che esso sia la diretta espressione di una cultura tribal-religiosa, diffusa nel paese d'origine dei suoi responsabili e nei confronti della quale, per rispetto alla nostra Costituzione e alle nostre leggi, non vi può essere alcuna "inclusione" o alcun approccio multiculturale ma solo la prevenzione e la repressione di simili pratiche e l'aiuto a chi le subisce.

È stato lo stesso fratello minore di Saman del resto a raccontare al giudice che si è trattata di una punizione su base religiosa e non si vede perché dovremmo smentirlo.

Il caso di Saman, non scordiamolo, è quasi del tutto identico a quello Hina Salem, anch'ella sgozzata in provincia di Brescia dal padre dopo il verdetto di un tribunale familiare perché aveva osato andare a convivere con un ragazzo non musulmano. Per il suo omicidio sono stati condannati il padre e altri tre parenti.

E' poi di pochi giorni fa a Milano, lo ha riportato il Corriere della Sera, il racconto di un'altra pakistana di 21 anni di nome Nur che ha rischiato la stessa fine di Saman. E' stata costretta ad un matrimonio combinato celebrato addirittura via Internet con uno sconosciuto. Quando ha cercato di ribellarsi è stata picchiata dai genitori e dagli zii, le è stato tolto il cellulare ed è stata reclusa dentro casa. È riuscita a fuggire con solo quello che aveva addosso ed ora si trova in protezione in una località segreta.

E non dimentichiamo che il Pakistan è il paese dove una donna cristiana, Asia Bibi, è stata condannata a morte e tenuta in carcere per sette anni in condizioni disumane in attesa dell'esecuzione solo per aver bevuto ad una fonte riservata alle donne musulmane ed è stata salvata, nel disinteresse, almeno in Italia, di tutti, solo grazie all'intervento del governo canadese.

Ho trattato come magistrato centinaia di casi di violenze domestiche nelle comunità, solo per fare qualche esempio, filippine, sudamericane, dei paesi dell'est europeo oltre che ovviamente di italiani e non ho mai trovato qualcosa di simile al tribunale familiar-religioso che ha condannato a morte Saman.

In Francia, ancor prima delle iniziative del Presidente Macron contro la "secessione" islamista che mina i principi della *Republique*, esistevano centri pubblici di ascolto per le donne musulmane che subivano forma di segregazione e, almeno nei quartieri e nelle cittadine non ancora "occupate" dagli islamisti, i Vigili facevano visite nelle abitazioni per controllare che almeno i doveri minimi fossero rispettati come mandare i figli a scuola e non impedire alle donne di uscire di casa. Ma interventi del genere oggi in Italia sarebbero tacciati di razzismo e islamofobia.

Se vi è una ragione profonda che ci riguarda per quanto è successo è culturale ed è l'odio per l'Occidente, nonostante i diritti universali che, tra tanti sbagli, ha generato. Quindi l'odio verso di sé che paralizza una parte del mondo politico e soprattutto intellettuale. Non è ancora la *cancel culture*, l'antirazzismo razzista che dilaga negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Ma è comunque l'idea che l'uomo bianco rappresenti il male e che sia irrimediabilmente malato di rapacità e di un razzismo sistemico e quindi tutto quello che non appartiene a quel mondo se non è di per sé una forma di bene almeno deve essere immune da critiche.

Ma non voler comprendere porta a non poter prevenire e distorcere per pudore politico le ragioni di quanto è avvenuto a Saman significa condannare a morte altre ragazze

Guido Salvini

Magistrato

Il blog di Flaminio Cozzaglio, giugno 2021